
L'AMPLIAMENTO E LO STRAVOLGIMENTO DELL'ANTICA CHIESA

Don Ceriani venne incaricato dai superiori dell'ingrandimento dell'angusta chiesa di Germanedo e venne mandato appositamente in parrocchia per mettere in atto questo gravoso compito.

Il progetto di costruire una nuova chiesa era rimasta cosa astratta per decenni. Infatti l'esigenza di ingrandire il tempio di Germanedo si era fatta sentire già nel lontano 1916 quando si iniziò a discutere se fosse cosa prioritaria la costruzione o l'ampliamento della chiesa, oppure se fosse più opportuno limitarsi al solo

Don Italo volle metter fine alle vecchie incertezze e si lanciò in un, forse troppo frettoloso, piano di opere di ammodernamento delle strutture parrocchiali. L'urgente esigenza però di avere spazi più adeguati e proporzionati alla popolazione, che da 500 aveva esponenzialmente raggiunto quasi i 5.000 abitanti, doveva essere soddisfatta.

Don Italo, nei mesi successivi alla sua nomina a parroco di Germanedo iniziò ad avviare le trattative con le competenti autorità civili e religiose per realizzare l'ardito programma.

Il 13 aprile 1964 espone i suoi progetti all'arcivescovo Giovanni Colombo il quale ne rimane entusiasta. L'idea di don Ceriani era quella di costruire una nuova chiesa al posto di quella antica che, secondo i suoi progetti, si sarebbe dovuta radere al suolo. Fortunatamente la Soprintendenza alle Belle Arti nega il permesso di abbattere la graziosa e antica chiesa.

Possiamo dunque dire che don Italo dal 1963 al 1966 dovette occuparsi principalmente del disbrigo delle pratiche burocratiche. Egli stesso scrive nel Liber Chronicus: "Cominciano gli anni duri del mio lavoro, dei debiti e delle umiliazioni".

"Se penso oggi, alla distanza di tempo, di aver pazientato in questa tiritèla per ben tre anni, mi chiedo come abbia fatto a non andare in manicomio...".

Finalmente dopo un'infinita serie di ostacoli tutto è pronto per principiare i lavori anche se nessuno è disposto a dare al parroco un aiuto finanziario. La Curia per concedere il benestare all'inizio dei lavori inoltre chiede a don Italo come intende finanziare l'impresa. Il parroco intavola dunque un "Piano triennale di finanziamento" che si riassume così:

busta mensile alle famiglie

£ 50 a persona per la sedia domenicale in chiesa

un Libro D'Oro per i vivi e un Libro D'Oro per i morti

fondazione di un conto corrente postale per favorire l'afflusso di offerte, anche da fuori parrocchia

acquisto di un autocarro per la raccolta di carta, stracci e rottami

pesca annuale di beneficenza e banco vendita di indumenti nuovi

Il 22 maggio 1966, nella ricorrenza del 18° anniversario della sua ordinazione presbiterale, don Italo Ceriani batte il primo colpo di piccone dando così avvio ai lavori di costruzione della nuova chiesa, principati con l'abbattimento dell'abside e del coro ottocenteschi, opere di Giuseppe Bovara.

Il 26 giugno 1966, alla presenza del Sig. Sindaco di Lecco, dott. Alessandro Rusconi e di molte altre personalità, il Prevosto di Lecco, Mons. Enrico Assi, benedice e posa la prima pietra al cui interno viene posta la pergamena firmata dal rev. Parroco.

I lavori vengono effettuati dalla ditta Todeschini Giacomo e figli, di Germanedo, che accetta il preventivo più basso e lascia che i pagamenti avvengano in maniera dilazionata. Questo evita l'accensione di un mutuo e quindi la dispersione di svariati milioni di lire in interessi.

La provvidenziale collaborazione dal punto di vista economico da parte della ditta costruttrice Todeschini impone a don Italo di non esagerare con le sollecitazioni per velocizzare i lavori che secondo i piani avrebbero dovuto portare la chiesa finita a rustico per la primavera ma che invece si protrassero fino all'autunno 1967.

Nell'attuato progetto di Bruno Bianchi, oltre alla realizzazione dell'ampia aula liturgica vi è anche quella delle cinque sale parrocchiali, del teatro ubicato sotto la stessa chiesa e del piccolo campo sportivo esterno. La vecchia casa parrocchiale, abbattuta anch'essa insieme all'abside e al campaniletto, viene sostituita dalla nuova casa canonica, progettata sempre dal Bianchi e realizzata sul lato sud-est della chiesa parrocchiale.

Il 21 ottobre 1967 Sua Eccellenza Mons. Teresio Ferraroni, Vescovo ausiliario di Milano, celebra la prima Santa Messa nella nuova chiesa che ovviamente è ancora grezza, senza sacrestia e infissi. Nonostante tutto, si può iniziare a svolgere regolarmente le Sacre Funzioni.

Il 20 aprile 1968 Sua Eminenza Reverendissima Cardinal Arcivescovo Giovanni Colombo visita la nuova chiesa e vi celebra la Santa Messa. Qualche tempo dopo, mentre si finiscono le ultime opere nella chiesa nuova, si pone mano al ripristino di quella vecchia: viene rifatto il tetto, la lanterna della cupola, le gronde.

Sulla cima della lanterna viene messa la vecchia croce, prima ubicata sulla porzione di tetto più bassa, soprastante il vecchio portale d'ingresso.

Vengono sistemati gli stucchi e i capitelli delle colonne, viene rimontato il vecchio altare perché serva da custodia al Ss. Sacramento; l'organo che prima si trovava sulla cantoria viene riformato da meccanico ad elettro-pneumatico e la consolle viene sistemata in presbiterio.

La sacrestia viene totalmente rifatta e le campane, dal tradizionale metodo delle corde, vengono suonate elettricamente grazie al nuovo quadro di comando posto nella rinnovata sacrestia.

CONSACRAZIONE DELLA NUOVA CHIESA E DEDICAZIONE A MARIA REGINA DEI MONTI

Finalmente il 15 ottobre 1970 Sua Eminenza Reverendissima Cardinal Arcivescovo Giovanni Colombo torna a Germanedo e consacra la nuova chiesa, risultante dal "felice connubio della vecchia con la nuova". Il Cardinale Arcivescovo consacra il nuovo Altare del Sacrificio e sigilla all'interno della Mensa le Ss. Reliquie dei Martiri Clemente e Nabore, quest'ultimo santo molto venerato nella Chiesa Milanese.

La nuova chiesa viene dedicata a Maria Regina dei Monti perché la Madonna vegli sul popolo germanedese, da sempre amante della montagna. Il nuovo tempio di Germanedo è stato pensato quale "santuario" per tutti i lecchesi che amano la montagna e lo sport; difatti la consacrazione e apertura della nuova chiesa fu un avvenimento molto atteso non solo dai Germanedesesi ma da tutti gli abitanti della città di Lecco.

La dedicazione alla Madonna dei Monti aveva come intento l'ottenere dalla Madre Celeste le seguenti grazie:

più nessun ragazzo cada in montagna;

più nessun giovane muoia o si faccia male nelle scalate e nelle ascensioni sui monti

quelli che purtroppo son già morti in montagna, abbiano la pace eterna e le persone che le piangano, abbiano rassegnazione;

tutti quelli che amano la montagna e vi salgono in cerca di svago e salute, siano sempre scampati da tutti i pericoli di anima e di corpo; vedano Dio nella bellezza dei panorami, delle persone e delle cose.

La dedicazione a questa “insolita Madonna” ai quei tempi creò sicuramente qualche dubbio presso la Curia di Milano, la quale con molta probabilità prima di dare il proprio consenso per questa dedicazione, interpellò la Sacra Congregazione per il Culto Divino la quale rispose al Vescovo Monsignor Luigi Oldani con la seguente lettera, ancor oggi conservata in sacrestia, datata Roma 9 ottobre 1970: “Eccellenza, questa Sacra Congregazione, attesi i motivi adottati da Vostra Eccellenza, non vede alcun inconveniente che la chiesa parrocchiale di Germanedo venga dedicata al titolo “Madonna dei Monti”, se la celebrazione liturgica annuale verrà celebrata in una delle festività della Beata Vergine Maria, per esempio il 15 agosto o l’8 settembre.

Se invece si vuole una “liturgia” propria, i testi e il giorno particolare, scelto per la celebrazione, devono essere riesaminati da questo Sacro Dicastero. Voglia gradire l’espressione del mio distinto ossequio, con il quale mi confermo di Vostra Eccellenza devotissimo. A. Bugnini, segretario.

Si specifica che la dedicazione della chiesa ampliata alla Madonna dei Monti non annulla l’antichissima dedicazione ai Santi Martiri Cipriano e Giustina ma è ad essa supplementare.

Nello stesso anno della consacrazione, alle ampie finestre della nuova chiesa vennero applicate le vetrate artistiche raffiguranti le stazioni della Via Crucis, ad opera della ditta Mellini di Firenze. Venne realizzata anche la vetrata raffigurante Maria Regina dei Monti, ubicata presso l’antica lunetta della chiesa vecchia, già citata nella visita pastorale del 1569.

Per volere di don Italo la porticina dell’antico Tabernacolo venne rifatta; su di essa il parroco volle fare incidere le parole non bibliche ma certamente eloquenti “Vi amo da morire”.

La costruzione della nuova chiesa avvenne in tempi abbastanza brevi e sempre in tempi relativamente brevi don Italo cercò di estinguere i debiti che si erano accumulati.

Nel giugno 1972 viene versata l’ultima cifra alla Ditta costruttrice Todeschini.

Don Italo verga sul Chronicus le seguenti parole: “Quando penso a quanto il Signore mi ha permesso di costruire in questi anni per una spesa che si aggira ai 200.000.000 di lire, mi sembra inverosimile... Bisogna proprio dire, come Renzo Tramaglino, che c’è la Provvidenza! E, per l’esperienza che ho fatto personalmente, è sempre vero che le opere di Dio si realizzano più per la fede dei poveri che per il consiglio dei ricchi. E quando mi chiedo da dove siano saltati fuori tutti questi milioni, devo riconoscere che non lo so proprio...”

LE GRAVI CONSEGUENZE DOVUTE ALL’AMPLIAMENTO DELL’ANTICA CHIESA

Bisogna constatare che l’ampliamento della chiesa ha provocato la perdita di innumerevoli opere d’arte, nonché la parziale distruzione della chiesa stessa. È innegabile che la colpa non è attribuibile solamente all’ambizioso curato, pieno di aspirazioni per la sua amata comunità. Qualche responsabilità è da demandare anche alla Curia milanese che non approvò il progetto di realizzare una nuova chiesa distante da quella vecchia (l’idea primitiva era quella di costruire la nuova chiesa nella zona del Villaggio).

I lavori di ampliamento avvennero in anni in cui la mentalità comune era quella del rinnovamento: tutto ciò che era antico andava distrutto per essere sostituito da qualcosa di moderno. Si sostituiva il legno con la formica e il marmo con il cemento. L’antichissima e piccola chiesa di Germanedo era un gioiello, un piccolo scrigno contenente opere d’arte, testimonianze di fede dei padri. Lo stesso artefice del discutibile progetto di ingrandimento della chiesa, don Italo, scrive sul Liber Chronicus. “Con qualche bugia di convenienza, [...] riesco a strappare il fatidico benessere...”.

Questa eloquente frase riesce bene a fare intendere che non tutto venne eseguito nel rispetto delle norme; molti chiusero più di un occhio e permisero l'annientamento di un secolare patrimonio di fede e di arte. Bisogna anche ammettere che le cose sarebbero potute anche andar peggio se si considera che la primissima idea del novello parroco era quella di demolire completamente la vecchia chiesa parrocchiale.

Molto è andato perduto. La demolizione del presbiterio comportò la distruzione di parte dell'altare maggiore voluto dal don Alessandro Bolis, nei primi dell'Ottocento, e del pregevole tempietto disegnato da Giuseppe Bovara.

Emblema di questi fatti è la perdita delle due (o forse tre) preziosissime tele ubicate sulle due pareti laterali del presbiterio, raffiguranti con molta probabilità la vita e il martirio dei Santi Cipriano e Giustina. C'è chi ipotizza che tali opere d'arte fossero state realizzate nel Cinquecento dal celeberrimo artista bergamasco Palma il Vecchio (1480-1528). Don Ceriani non ammise mai l'esistenza né tanto meno la scomparsa di tali dipinti che invece rimangono ben impressi nella memoria dei parrocchiani più anziani. Probabilmente queste opere vennero vendute per ricavare risorse finanziarie utili a costruire la nuova chiesa. Altro scempio fu lo smembramento del vecchio organo, al quale avevano lavorato alcuni tra i più importanti organari lombardi. Anche la cantoria e la cassa dorata dell'organo andarono perdute.

Molte altre cose vennero distrutte o vendute: il pulpito ligneo, suppellettili e paramenti sacri, antichi stendardi, due antichi confessionali e la vecchia sacrestia settecentesca contenente un antico armadio confessionale ligneo. Anche la cappella dedicata a San Carlo venne soppressa, distruggendo l'altare e l'antico dipinto e creando al loro posto l'ingresso laterale. Questo altare era sicuramente molto antico e con probabilità era lo stesso citato nel 1615 dal Cardinal Federigo Borromeo in un decreto riguardante la riforma del dipinto raffigurante il santo.

Sicuramente per secoli la parrocchia di Germanedo venne arricchita dalla famiglia Serponti e da altre famiglie benestanti, come ad esempio quella degli Invernizzi detti Danis, ma purtroppo di questi tesori non ne rimane quasi più traccia. Il povero popolo germanedese non esitò lungo i secoli, a "togliersi il pane di bocca" per abbellire il proprio tempio. In pochi mesi la secolare testimonianza di fede degli antenati, andava persa. I muri interni e le volte della chiesa erano interamente dipinti da decorazioni probabilmente realizzate nel Novecento e molto simili a quelle realizzate dal Poloni nella chiesa di Belledo. Tali decorazioni nel 1968 vennero grossolanamente coperte da vernice dalla tinta cupa che secondo don Italo "meglio si adatta al mattone della nuova chiesa" (?!). Gli affreschi dei quattro evangelisti rischiarono anch'essi di venir eliminati, ma fortunatamente si scelse ragionevolmente di mantenerli.

Al di là delle gravi perdite in termini di patrimonio artistico, quello che ancor di più lascia perplessi è l'impatto estetico della nuova chiesa rispetto a quella vecchia. Stridente è infatti l'accostamento dell'arredamento e di uno stile costruttivo moderno, freddo e squadrato, alle linee morbide e slanciate della chiesa neoclassica. Al termine dei lavori di ampliamento vi furono molte critiche. Molti allora osarono addirittura definire la nuova chiesa un "pastificio" ossia una struttura non idonea ad accogliere una chiesa, bensì molto più adatta ad avere utilizzi "industriali". Le scelte ovviamente furono fatte nell'ottica del risparmio economico, senza curarsi troppo dell'estetica di un edificio che doveva invece essere pensato per accogliere la Casa di Dio e per durare nei secoli futuri. Don Italo non fece in tempo ad acquistare tutti i terreni circostanti la chiesa, quindi dovette adattare il progetto della nuova chiesa allo spazio ristretto a sua disposizione, addossando alla struttura vera e propria della chiesa, un corpo di fabbrica contenente le cinque salette parrocchiali.

La stessa chiesa nuova, a causa della mancanza di spazio, non venne costruita perfettamente in asse con quella vecchia.

Forse i Germanedesi si accorsero troppo tardi del poco felice ampliamento, ma ormai non era più possibile rimediare.

Pur non ignorando le suddette osservazioni dobbiamo essere riconoscenti a don Italo che per amore della sua parrocchia dedicò molti anni della sua vita sacerdotale alla costruzione di una chiesa grande (tra le più capienti della città) e moderna, alla quale tutti i Germanedesi sono molto legati.

ANCORA CAMBIAMENTI CON I PARROCI MERAVIGLIA, BODEGA E PASSONI

Nel 1983 subentrò a don Italo Maria Ceriani ritiratosi in pensione, il sacerdote monzese don Giovanni Meraviglia. Questo sacerdote diede una forte scossa alla parrocchia di Germanedo, conferendo alla comunità un'ottima e precisa organizzazione in ogni ambito pastorale. Con don Giovanni la parrocchia ringiovanì. Aspetto molto curato dal Meraviglia fu quello liturgico: lo stile celebrativo venne rivisto alla luce del Concilio Vaticano II.

Tra le prime cose che don Giovanni creò vi è la fondazione della nuova corale, denominata "Coro Alleluja". Il ministero pastorale di don Meraviglia non fu segnato da particolari interventi strutturali ma esso si contraddistinse per un cambiamento di mentalità che coinvolse l'intera parrocchia.

Tra le opere "materiali" occorre ricordare l'affresco sulla murata porta d'ingresso della chiesa vecchia, raffigurante la processione eucaristica con i confratelli, realizzato dall'artista germanedese Vittorio Martinelli. Altra opera è la costruzione della nuova tomba dei parroci di Germanedo presso il camposanto di Castello, data la soppressione del cimitero di Germanedo.

Il desiderio di don Giovanni, grande liturgista, era quello di sottoporre l'intera chiesa a lavori che ne migliorassero la funzionalità liturgica, nonché il comfort per i fedeli: separazione della vecchia aula liturgica dalla nuova, realizzazione della sede definitiva del celebrante, abbassamento del coro e della consolle dell'organo a livello dell'assemblea, collocazione del battistero nella nuova aula, sostituzione del pavimento della chiesa vecchia e nuova, nuova collocazione delle canne dell'organo o organo nuovo, illuminazione della chiesa nuova, riscaldamento e raffrescamento della nuova aula. Tutti questi progetti restarono inattuati, ma la maggior parte degli stessi verranno realizzati negli anni futuri dai suoi successori.

Nominato parroco di San Bartolomeo in Brugherio don Meraviglia lasciò Germanedo in un caldo pomeriggio di giugno 1993, salutato dal festoso e anche un po' malinconico suono delle campane; ad egli successe don Mario Bodega, tra l'altro nativo della vicina Bonacina. Don Mario non impose grossi cambiamenti alle impostazioni date da don Giovanni, anche perché l'organigramma delineato dal predecessore era molto funzionale. Focalizzò l'attenzione pastorale sulle famiglie con uno stile attinto dal movimento dei Focolarini. Nel 1995 attuò un progetto che già aleggiava ai tempi del Meraviglia, ossia il ritinteggiare degli interni della chiesa vecchia, nonché la dotazione della medesima del riscaldamento ad irradiazione da pavimento.

A causa di problemi di salute don Mario Bodega, dopo solo quattro anni di presenza a Germanedo, dovette abbandonare il suo incarico di parroco.

Ad esso subentrò don Lorenzo Passoni, già parroco di Paderno D'Adda. Celebrò la prima messa nella chiesa di Germanedo il 1° venerdì del mese di giugno 1998, mentre l'ingresso ufficiale si svolse a settembre.

Il suo incarico di parroco si contraddistinse per il suo inconfondibile modo di fare da prete "di una volta" ma con sfaccettature proprie di un sacerdote fedele alle idee conciliari. Al sacerdote brianzolo venne affidata la guida sia della parrocchia di Germanedo che di quella del Caleotto; quest'ultima divenne "parrocchia sorella" (termine coniato dallo stesso Passoni), formando così l'Unità Pastorale, preludio della futura Comunità Pastorale.

Don Lorenzo innanzitutto concluse i lavori di sistemazione del salone sottostante la chiesa, che per molti anni era rimasto inagibile. Lo stesso parroco volle intitolare la rinnovata sala parrocchiale, all'ex parroco don Italo Maria Ceriani deceduto il 23 agosto 1999 presso il ricovero Airoldi e Muzzi.

Sempre per sua volontà a partire dall'anno 1999 fino all'anno 2008 si ebbero importanti opere di sistemazione dell'interno della chiesa. Innanzitutto venne ricollocato il battistero ottocentesco in marmo al posto dell'ambone in seguito trasferito sul lato del coro. Nello stesso anno venne trovata una definitiva collocazione alla sede presidenziale, provvedendo alla realizzazione di un enorme seggio in legno di pino e panche della stessa essenza per coristi e chierichetti. Sempre per volere di don Lorenzo, la chiesa venne fornita di un moderno impianto di raffrescamento per i mesi estivi.

Negli anni successivi la parte nuova della chiesa venne dotata del riscaldamento a pavimento in sostituzione dell'inefficace impianto di riscaldamento ad aria alimentato a gasolio. Un anno dopo anche al presbiterio venne applicato lo stesso sistema di riscaldamento. In tale occasione si provvide alla creazione della sede del celebrante, in marmo bianco di Carrara, materiale con cui già era stato realizzato l'altare del sacrificio e l'ambone; infine si sostituisce il parquet con lastre di marmo veneto, della stessa foggia di quello presente sul pavimento della chiesa vecchia.

Don Lorenzo Passoni resterà in parrocchia fino al 31 agosto 2009 per poi trasferirsi in qualità di amministratore parrocchiale presso la parrocchia di Santa Margherita in Usmate (MB).

LA NASCITA DELLA COMUNITÀ PASTORALE "MADONNA ALLA ROVINATA"

➤ Decreto di costituzione

Dopo decenni di iniziative interparrocchiali comuni alle parrocchie di Germanedo, Belledo e Caleotto, il 1° settembre 2009 nasce la Comunità Pastorale "Madonna alla Rovinata" comprendente le suddette tre realtà parrocchiali e intitolata alla Madonna venerata nel santuario ubicato tra i boschi soprastanti il vecchio abitato di Germanedo.

Alla guida di questa grande comunità vi è il sacerdote ambrosiano Don Carlo Silva, già parroco a Vighizzolo di Cantù.

Oltre al già ben instaurato legame della parrocchia di Germanedo con quella del Caleotto, si aggiunge anche la parrocchia di Belledo.

Si va così in qualche modo a ripristinare l'usanza di qualche secolo fa, quando il cappellano o il parroco di Germanedo era incaricato anche della cura d'anime di S. Alessandro in Belledo (si pensi ai cappellani Sala e Longhi e al parroco Mojoli) anche se le due realtà, attualmente, sono assai differenti.

A don Carlo Silva rimasto a Germanedo fino al 2013 per poi trasferirsi in qualità di amministratore parrocchiale presso la parrocchia di MARIA MADRE DELLA CHIESA a Olgiate Molgora, succede don Alberto Cappellari attuale Parroco della Comunità Pastorale ... il resto è storia recente.

OGNI PIETRA INERTE OGGI SARÀ UN'ANIMA VIVENTE DOMANI

"Ogni pietra inerte oggi sarà un'anima vivente domani" così scriveva ai suoi parrocchiani don Italo per incentivare la popolazione a contribuire alla costruzione della nuova chiesa. Alla luce di questa frase possiamo essere orgogliosi della nostra chiesa: in tutti questi secoli quante persone in essa hanno trovato Dio! Quante anime sante hanno silenziosamente sostato in adorazione davanti al tabernacolo!

Concludiamo queste cronache facendo nostre le parole di Mons. Roberto Busti il quale nella prefazione su un libro riguardante la storia della Basilica di San Nicolò nel 1999 scriveva: "La nostra [chiesa di Germanedo] è bella! Non della bellezza sfolgorante che ti lascia senza respiro; non della bellezza ricercata come custodia di qualche tesoro artistico unico al mondo; ma della bellezza pacata ed equilibrata che ti fa sentire a tuo agio

quando l'accosti e perciò ti aiuta a raggiungere il fine per cui è stata costruita: pregare, pregare bene, pregare insieme. Pregio che parecchie cattedrali o chiese, anche molto più belle, non posseggono pienamente".

Questo testo sulla Storia della Chiesa Parrocchiale di Germanedo è frutto di molti mesi di lavoro e di ricerche che hanno rivelato molte informazioni inedite.

Ringrazio di cuore chi mi ha aiutato ad effettuare questo lavoro: Invernizzi Rosaria, Francesco D'Alessio, Spreafico Prassede, Longhi Alcibiade, Anna Martinelli, Angelo Sala, Angela Invernizzi Montani, Massimo Spreafico, Silvia Cagliani, Rosalinda Todeschini Arrigoni.

Fonti:

Archivio Parrocchiale di Germanedo – Liber Chronicus

Archivio Parrocchiale di Germanedo – Registri anagrafici vari

La Pieve di Lecco al tempo di Federico Borromeo – Banca Popolare di Lecco 1972

Francesco D'Alessio – Serponti di Mirasole - Archivi di Lecco e della Provincia n. 2 - 2006

Angelo Borghi – San Nicolò: Storia e arte della Basilica di San Nicolò

Card. Ildefonso Schuster – Peregrinazioni Apostoliche – Ed. Pont. Arciv. Daverio – Milano (1949)

Angelo Borghi – La comunità di Belledo – Profilo storico di un rione lecchese

Angelo Sala - Pietre di Fede, volume secondo – Edizioni Monte San Martino Lecco

Angelo Sala – Asilo Monumento ai Caduti Germanedo (2003)

Autori vari – Dizionario storico illustrato di Lecco e della sua Provincia – Periplo Edizioni

Questa "Storia della chiesa parrocchiale di Germanedo" non è da considerarsi completa. Per la stesura di questo testo infatti, non è stato sempre possibile a chi scrive poter visionare molti documenti antichi nell'archivio parrocchiale.

Dunque, buona parte della storia della parrocchia resta ancora un mistero.

Marco Bernasconi